La visione della propria vocazione

Rupnik



ALL’INIZIO DEL CAMMINO SPIRITUALE, SUCCEDE, O PER LA GRAZIA DI Dio, o per la forza stessa del desiderio che si proietta in avanti, che la persona per un attimo intraveda qualcosa del suo futuro, della sua vocazione. Sorgono allora nel cuore delle immagini, come una visione profetica della propria vocazione, come se, mentre il Signore chiama e la sua Parola ci parla, lo Spirito proiettasse l’immagine di noi secondo questa Parola. Talvolta è difficile discernere se si tratti di immagini che vengono come una luce da parte di Dio e dischiudono qualcosa della vita futura, oppure sia semplice immaginazione, dove i desideri o le paure parlano più della stessa realtà. Ma da questo discernimento dipende se viviamo la vita giusta per noi, ose seguiamo un’immagine falsa della nostra vita. Se seguiamo la visione giusta, il nostro vissuto pian piano diventa un tratto di questa visione, che in fin dei conti è riconoscibile come visione di Cristo. Allora camminiamo verso la cristoformità, la somiglianza a Cristo. A san Damiano Francesco in un’intensa preghiera, sente il Crocifisso che gli parla, dicendogli di riparare la sua casa. Francesco coglie che è Dio che gli parla e si mette subito in cammino (2C 10; LM 2,1; 2Cp 13). Ma siccome l’immagine profetica non è immediatamente decifrabile, comincia a ricostruire delle chiesette diroccate nei pressi di Assisi, convinto che la sua missione sia questa. E’ importante notare che Francesco fa subito ciò che capisce e solo così il Signore lo può guidare, con passi successivi, ad una sempre maggiore e più completa comprensione della sua vocazione. Così scopre che si tratta di riparare non l’edificio materiale, ma la Chiesa in quanto corpo di comunione, corpo ecclesiale di Cristo. E poiché, in un tempo di espansione della vita sociale ed economica, la cosa più da sottolineare è l’indifferenza per le ricchezze e i criteri di valore mondano che esse determinano, Francesco contesta tutto questo con una vita evangelica fatta di povertà, di sequela del Cristo abbandonato, tradito, derelitto. Di fronte ad una società gonfia di cose, con cui cercare di assicurarsi la sicurezza esistenziale, Francesco, abbracciando l’aspetto più drammatico dell’umanità di Cristo, afferma che ciò che garantisce la vita è l’unione con Dio e con gli altri. E in questo scopre la sua vocazione. Perciò è raffigurato stretto a Cristo, con il braccio appoggiato sulla croce, in quanto vivrà nella sua vita una sorta di permanente crocifissione spirituale. Con l’altra mano tiene la chiesa in rovina, una chiesa dive ci sono le donne che hanno seguito Cristo sotto la croce, per far vedere ch Francesco comprende che non è la chiesa come edificio a crollare, ma come comunione delle persone, quando si corrompe assecondando un pensiero mondano. La vocazione di Francesco sarà di essere un testimone che rende il suo tempo contemporaneo di Cristo e della sua pasqua. Questa unione con Cristo lo renderà così libero di fronte a Dio, agli altri, alla chiesa e al creato, che esprimerà davvero il volto della libertà dei figli.

Padre Pio da giovane si è visto combattere contro un giovane smisurato( E I 128os).La lotta è impossibile, perché il gigante è enorme, ma gli appare Cristo che gli suggerisce come lottare, mentre è già pronta la corona di gloria che il Signore gli darà alla fine del combattimento. La nostra mentalità di moderni potrebbe essere tentata di essere scettica o addirittura ironizzare su queste scene demoniache in cui ci imbattiamo con tanta abbondanza nella vita di padre Pio. Ma, secondo tutta la tradizione monastica, anche i pensieri e le immaginazioni sono l’espressione di una lotta cosmica tra bene e male che supera la psicologia. Il demonio fa di tutto per impedirci di andare a Dio, ma il Signore è il principe della luce e vince ogni tenebra. Se l’uomo allora non può combattere da solo contro il male, con l’aiuto di Dio e imparando da Lui, ricevendo l’energia dallo Spirito, ha la forza sufficiente per poterlo vincere. Perciò, nella scena, è Cristo stesso che combatte insieme a padre pio, con gli stessi atteggiamenti che vediamo nella cripta nella scena delle tentazioni di Cristo. Lo scudo del combattimento è la Parola di Dio, e Pio impara da Cristo, lo tiene per il braccio per imparare come si tiene la Parola di Dio. Solo che Pio non tiene soltanto la pagina, ma la Parola di Dio stessa che si è resa carne. All’ombra di questo Verbo che si è fatto uomo, che conosce la debolezza umana, Pio combatte e il gigante sparisce. Cristo tiene già in mano la corona, simbolo escatologico della vittoria finale, della gloria degli eletti: anche se ci sono momenti così duri nella lotta spirituale in cui non è sicura la vittoria, padre Pio, nonostante questo gigante fosse così grande, ha avuto la certezza di ricevere, grazie a Cristo, la “corona della vita” (Ap 2,10). Nell’antico monachesimo, chi imparava con la grazia di Dio a vincere i demoni dentro di sé era capace di riconoscerli e scacciarli dovunque li vedeva, e con ciò diventava padre spirituale. E’ quanto ci ricorda padre Pio ai nostri giorni, incarnando un aspetto fondamentale della missione della Chiesa: “ nel mio nome scacceranno i demoni” (Mc 16,17), cioè la lotta contro le tenebre del mondo. In un tempo così razionalista e spensierato come il nostro, padre Pio avrà il compito di testimoniare che il male non è una forza cieca, ma l’Astuto, capace di vari travestimenti. La vita nuova non corrotta dalle passioni del mondo di cui dà testimonianza Francesco presuppone così la missione nella Chiesa di evidenziare il male e porgere la medicina, cioè insegnare come si vincono le tentazioni, il peccato, il maligno.